

Il ministro Giugni presenta il progetto per l'occupazione. Le consonanze con il piano del commissario Ue Delors

I due «gap» dell'Italia. Basso tasso di attività e formazione non adeguata. «Quanti errori nel passato...»

Lavoro, obiettivo-Duemila

«Tre milioni di nuovi posti»

Ecco il «libretto bianco» del ministro del Lavoro Gino Giugni. Obiettivo, raggiungere entro cinque anni 3,4 milioni di occupati in più per portare a livelli europei il tasso di attività italiano. Questo attraverso un mix di flessibilità del mercato del lavoro, di formazione e di accelerazione della spesa pubblica. L'estensione degli ammortizzatori sociali il principale risultato dell'esperienza a Via Flavia.

PIERO DI SIENA

ROMA. «A fine quinquennio bisogna raggiungere 3,4 milioni in più». Questa l'affermazione sicuramente più importante di un documento dal titolo impegnativo *Obiettivo occupazione: una strategia di medio periodo per il mercato del lavoro italiano*, che ieri il ministro del Lavoro, Gino Giugni, ha presentato alla stampa. È stato quello con i giornalisti un po' un bilancio, un comitato e anche un passaggio di testimone per il governo che uscirà dalle prossime elezioni politiche.

Ma l'attenzione del ministro del Lavoro non per questo è meno proiettata sul futuro, ai problemi che si porranno alle soglie del 2000. Il documento presentato ieri, infatti, è una sorta di «libretto bianco» (così

l'ha definito lo stesso Giugni) che costituisce la versione italiana del libro bianco di Delors sull'occupazione. Esso sottolinea la forte consonanza tra gli orientamenti del ministro del Lavoro e il piano Delors, ma insiste anche su quelli che Giugni chiama i due «gap» dell'Italia rispetto all'Europa. Vale a dire, un tasso di attività - dice il ministro - più basso che negli altri paesi europei, e un livello di scolarizzazione e di formazione non adeguato. Questo, secondo Giugni, richiede all'Italia uno sforzo in più rispetto a quelli indicati dal piano Delors che può essere ottenuto anche con una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Il ministro rammenta che negli ultimi due anni, il suo governo ha fatto in tempo ad approvare la legge sul lavoro

SETTORE	AZIENDE	ESUBERI
MEZZI DI TRASPORTO	Fiat, Geotech, Iveco, Maserati, Calabrese, Piaggio, Magneti Marelli, Fag	22.000
SIDERURGIA	Iva, Lucchini, Falc, Cogno, Deriver	13.000
APPALTI TELEFONICI	Sirel, Ericsson, Aicatel, Itel, Sardatel, Sirel, Telfon	10.000
INFORMATICA	Olivetti, Ibm, Unisys	10.000
AERONAUTICA	Alenia, Piaggio	5.000
MINERO METALLURGIA NON FERROSA	Alumix, Alutecna, Alucentro, Pertusola, Italiana, Coke, Carbosulcis	4.000
EDILIZIA ED IMPIANTISTICA	Iritecna, Italimpianti	3.500
CHIMICA	Enichem, Farmoplast, Kuwait, Bpd, Snia	3.000
GOMMA E CAVI	Pirelli, Alfa Cavi	1.500
MATERIALE ROTABILE FERROVIARIO	Cmc, Roccaderisa, Ferrosud	1.000
TESSILE	Glt, Linificio, Ellesse	1.000

FONTE: ministero del Lavoro

interinale. Naturalmente per Giugni la flessibilità non è il toccasana di fronte ai problemi dell'occupazione. È necessario che ci sia la ripresa economica e che l'azione di governo preveda anche «misure di stimolo alla ripresa», quali l'accelerazione delle spese pubbliche già decise, la manutenzione ambientale, il recupero del patrimonio edilizio e, più in prospettiva, programmi come quelli per

l'Alta Velocità. Ma esiste anche la necessità di meglio organizzare l'offerta di lavoro. Flessibilità, formazione continua, elevamento e disciplina del part-time, la ristrutturazione dei meccanismi per l'impiego diventano obiettivi che, quando ci sarà la ripresa, possono avere effetti moltiplicatori benefici per l'occupazione. Altri punti importanti per una politica dell'occupazione sono quelli relativi alla riorganizzazione

degli orari di lavoro. Il ministro del Lavoro si dice poco convinto delle proposte di riduzione generalizzata dell'orario ma pensa che quest'ultima possa essere perseguita in un quadro normativo in materia di durata e flessibilità degli orari di lavoro che solleciti anche «Regioni e Comuni a un'azione di «governo dei tempi» volta a razionalizzare gli orari di apertura dei servizi pubblici, degli esercizi commerciali,



Il ministro del Lavoro Gino Giugni

delle imprese, al fine di evitare il congestionamento della vita urbana. Giugni ha inoltre rivendicato il fatto che la sua opera di governo si sia prevalentemente concentrata sui potenziamenti degli ammortizzatori sociali, soprattutto per i risultati raggiunti con l'ultimo decreto varato dal consiglio dei ministri. «Se essi non ci fossero - dice Giugni - la situazione italiana sarebbe drammatica, molto simile a quella conosciuta dai paesi industrializzati dopo il crollo del '29». Ammette, tuttavia, i limiti delle risorse finanziarie a disposizione: «Certo c'è da riflettere quando si danno 5 mila miliardi per il ripiano dei debiti Elim e solo 1.500 per fronteggiare la disoccupazione. È un esempio dei prezzi

che questo governo ha dovuto pagare agli errori del passato». Il ministro del Lavoro sembra comunque con questo documento voler rispondere indirettamente alle osservazioni, che pure hanno accompagnato il suo operato, relative al fatto di non aver mai delineato una strategia occupazionale dotata di un minimo di organicità. Invece, sono emersi con chiarezza i tre elementi di una possibile strategia per l'obiettivo occupazione: costituiti da «crescita, capitale umano e flessibilità». Tutto questo comporta maggiori costi? «Essi - replica il ministro - se nell'immediato potranno dimostrarsi elevati, verranno rapidamente compensati dall'incremento di reddito e dall'aumento di entrate fiscali».

Dal Senato semaforo verde ai fondi chiusi

Approvato definitivamente dalla commissione Finanze del Senato, nel testo già votato alla Camera, il disegno di legge sull'istituzione e la disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliare chiusi. L'iter del provvedimento è durato, nei due rami del Parlamento, quindici mesi. Detta le norme che disciplinano l'autorizzazione del ministero del Tesoro alle società di investimento immobiliare.

NEDO CANETTI

ROMA. Sul filo di lana dello scioglimento delle Camere, la commissione Finanze del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante (senza, cioè, il «passaggio in aula»), il disegno di legge di iniziativa parlamentare che prevede l'istituzione e la disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliare chiusi. Il testo votato è identico a quello di Montecitorio. La nuova disciplina diventa, pertanto, legge. Diversi senatori, in particolare il pedissequo Carmine Garofalo, hanno rilevato che, pur rendendosi conto che l'articolo era ulteriormente perfezionabile, in diverse parti, era necessario non modificare il testo della Camera, per impedire - come già successo in quella passata - che la legislatura si chiudesse senza un legge sui fondi chiusi. Spetterà al nuovo Parlamento apportare i necessari aggiustamenti, che riguardano la tutela del sottoscrittore, un migliore pareggio con i fondi mobiliari, la riduzione della possibilità di emettere passività ipotecarie e tutta la parte fiscale.

La nuova legge si inquadra nell'ammendamento (con progressivo avvicinamento all'Europa più avanzata) del sistema legislativo italiano relativamente ai mercati finanziari, alla Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), agli istituti di credito e al sistema assicurativo. Il mercato finanziario potrà contare su un nuovo strumento destinato sia ai risparmiatori privati che agli investitori istituzionali. La strada scelta è quella della struttura di fondi «chiusi». Praticamente non è prevista la possibilità di chiedere il riscatto delle quote possedute come nel caso dei fondi «aperti», ma queste possono essere cedute sul mercato o si può rientrare in possesso del capitale alla scadenza del fondo stesso. Le società che gestiranno questi nuovi strumenti avranno limiti specifici per quanto riguarda gli investimenti consentiti sempre nel settore immobiliare. È esclusa, ad esempio, la possibilità di attività dirette di costruzione. Dovranno rispettare anche norme specifiche per evitare possibili conflitti di interesse. In particolare ad essere autorizzati ad istituire i nuovi fondi potranno essere solo società con un capitale minimo di 10 miliardi e i cui amministratori presentino specifici requisiti di professionalità e onorabilità. A vigilare sarà la Banca d'Italia che avrà anche il compito di approvare il regolamento del fondo e determinare in via generale le modalità di investimento del patrimonio da parte delle società di gestione, mentre alla Consob spetterà il controllo per quei fondi che chiedono la quotazione in Borsa. La società potrà investire i propri fondi esclusivamente nei limiti e nei settori indicati dalla Banca d'Italia. I limiti specifici sono previsti per le società che siano in qualche modo collegate alla società di gestione. Questo nuovo strumento finanziario va ad aggiungersi ai fondi di investimento mobiliari aperti e ai fondi chiusi mobiliari e pensione. Chi sottoscriverà i fondi si affiderà così ad investimenti in beni immobili effettuati dalle società di gestione. A differenza di quanto avviene per quelli «aperti», esisterà un termine massimo di sottoscrizione (da qui il termine «chiusi») oltre il quale non si potranno aprire nuove partecipazioni al fondo (è stabilito in un anno). L'ammontare minimo di ogni singola sottoscrizione non potrà essere inferiore a 3 milioni «salvo maggior importo» determinato con decreto del ministero del Tesoro. Il fondo non potrà avere una durata inferiore a dieci anni e non superiore ai 30 (ad eccezione delle società di gestione di ottenere un ulteriore periodo).

Privatizzazione Comit

L'Iri rinvia la decisione. La Dc: attenti a Mediobanca. Pds: «In forse tetto al 3%»

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha avviato ieri l'esame della privatizzazione della Comit. La definizione della procedura, compresa la data di partenza dell'offerta pubblica di vendita (Opv) verrà però conclusa in una nuova riunione del cda convocata per venerdì mattina. In questo modo l'Iri avrà il tempo per ottenere un parere del comitato Draghi sulla vendita della banca, che arriverà oggi. Nessun intoppo sostanziale, dunque, per l'Opv, solo un contrattempo tecnico. L'Iri infatti attende che in queste ore il comitato Draghi (ne fanno parte anche Marchetti, Mignoli, Rondelli, Salamone) gli trasmetta il suo, l'indispensabile ratifica. Intanto il settimanale della Dc *La Discussione*, in un articolo sulla privatizzazione Comit, scrive che c'è l'impressione «che tutto congiuri per sollecitare il più grosso concentrato finanziario italiano, Mediobanca, ad essere fortemente interessato alla guida della Comit, consacrando così

come l'incontrastabile polo monopolistico della finanza italiana». Secondo il giornale la Comit verrà messa in vendita ad un prezzo inferiore di 2.000 miliardi al suo effettivo valore: «Una perdita legittima se il destinatario è l'azionariato diffuso, assolutamente insopportabile se è solo lo strumento di ben altre operazioni». Da qui la richiesta a Ciampi di maggiore chiarezza sulla vendita, con l'introduzione nel decreto di norme severe per impedire cordate di controllo, per esempio fissando ad 0,5% la quota massima per ciascun sottoscrittore e all'1% quella per gli investitori istituzionali. E il limite del 3% per il possesso di azioni di società privatizzate potrebbe decadere. È una ipotesi su cui si sta lavorando alla commissione Finanze della Camera. Lo ha detto il capogruppo del Pds in commissione, Lanfranco Turci. L'occasione potrebbe essere il passaggio in aula del decreto legge che accelera e procede per le dimissioni.

Il Senato vota, «offensiva» in extremis dell'Ance

In dirittura d'arrivo la legge sugli appalti

ROMA. In dirittura d'arrivo la riforma degli appalti al Senato, dopo l'approvazione della Camera, mentre i costruttori dell'Ance ne tentavano il fallimento in extremis. Con l'ok delle ultime commissioni di Palazzo Madama in sede deliberante la riforma che cerca di far piazza pulita in un settore devastato da Tangentopoli, è legge. Tra le novità al testo della legge, che a Montecitorio l'altro ieri ha ottenuto il sì di tutti i gruppi con l'eccezione di missini e Rifondazione, figura il ripristino di provvedimenti di cancellazione e sospensione dall'albo dei costruttori per quelle imprese coinvolte negli scandali delle mazzette. Quanto alla conferenza dei servizi - un altro tema «caldo» che ha caratterizzato la discussione sulla riforma degli appalti - è stata reintrodotta la facoltatività. Trattativa privata: reintrodotti il tetto dei 5 milioni di Ecu e le competenze dei consigli comunali. Inoltre, è stato stabilito che le imprese che fanno i progetti non possono realizzare le opere.

Nel suo estremo tentativo, mentre al Senato cominciava il dibattito, l'Ance ha sostenuto che il testo della legge approvato alla Camera non consente «l'auspicato rilancio dell'attività produttiva, oggi sostanzialmente bloccata». Lo ha dichiarato il suo presidente Riccardo Pisa, pur affermando «la necessità di una legge che disciplini gli appalti pubblici con il massimo di trasparenza, di correttezza concorrenziale e di efficienza operativa». Per l'Ance ad esempio si dovranno aspettare almeno sei mesi per avere il regolamento per l'iscrizione delle imprese nell'Albo dei costruttori e consentire loro la partecipazione alle gare d'appalto. Ulteriori rallentamenti deriverebbero poi dall'approvazione dei progetti urbanistici con opere pubbliche da parte dei consigli comunali. All'offensiva dei costruttori hanno risposto gli artigiani della Cna con il loro leader Federico Bruni che ha sollecitato i parlamentari a resistere alle «disperate manovre dell'Ance».

Tuttavia la riforma ha proceduto a tappe forzate verso il varo. Soddisfatto il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni («il provvedimento sarà perfeitibile») e il deputato Sandro Turroni dei Verdi pur ammettendo che la legge «poteva essere migliore». Soddisfatti per il Pds l'on. Bargonone e il senatore Nerli, in particolare per la distinzione tra progettazione ed esecuzione che «restituisce alla Pubblica amministrazione la sua capacità di scegliere e progettare; l'abolizione delle concessioni di costruzione e di servizi; la riduzione drastica delle trattative private e del ricorso alle varianti; le norme a tutela delle condizioni dei lavoratori e dei loro diritti sindacali». Su questo punto Carla Cantone della Fillea-Cgil ha qualche perplessità per le modifiche - «ma attendo il testo della legge», ha precisato - all'articolo sui piani della sicurezza e sulla rappresentanza sindacale. Tuttavia per la sindacalista è «importante» il varo definitivo della riforma che, «se utilizzata bene e nella massima trasparenza può aiutare la ripresa del settore». R.W.



Il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni

Allo sportello, nel nome di Allah!

ROMA. Per i musulmani praticare interessi bancari è peccato. Proprio come mangiare carne di maiale, o bere vino. Depositi e prestiti, quindi, sono gratuiti. O quasi. Forme alternative di attività bancaria e scappatoie, infatti, non mancano. Anzi, abbondano. Ma resta il fatto che la *sharia*, cioè la «religione», rivelata da Dio agli uomini attraverso il Corano, considera ingiusto ogni arricchimento che non provenga dal «sudore della fronte». Comete dunque peccato chi pratica l'usura, chiamata *riba*. È usuraio, in questi casi, non è il nostro «strozzino», ma chiunque percepisca un interesse sul capitale, accrescendo così la propria ricchezza. Il mestiere del banchiere occidentale, quindi, è del tutto impensabile in una società islamizzata. La legge coranica considera poco meno di un parassita, anche se non prevede sanzioni specifiche nei suoi confronti. Più semplicemente pone un divieto etico. È la sanzione religiosa, in questi casi, vale più di quella penale. Le banche islamiche, infatti, hanno cominciato a sorgere solo 20 anni fa. E adesso, dopo una prima fase di espansione, stentano a decollare, strette come sono nella morsa dell'integralismo.

Perché parlare, dunque? Beh, innanzitutto perché rappresentano un fenomeno singolare, che riguarda centinaia di milioni di persone. E poi perché il 17 e 18 gennaio, a Roma, si terrà un convegno internazionale, organizzato dall'Istituto per l'Oriente e sponsorizzato da Bankitalia, Banca di Roma, Arab Italian Bank e altri, il cui titolo, che suona come uno scioglilingua: «Banche islamiche in un contesto non islamico», non deve spaventare. Lo scopo dell'iniziativa è solo quello di verificare se tra le banche italiane ed europee c'è interesse ad aprire degli sportelli speciali per i seguaci

ALESSANDRO GALIANI

dell'Islam. In Italia infatti i musulmani sono 500 mila. E servirli non è semplice. L'usura è un problema che fino a 600 anni fa riguardava anche i cristiani, i quali per evitare di andare all'Inferno, in quanto usurai, inventarono le società anonime. Poi si cominciò a distinguere tra usura ed interesse, fino all'estinzione del peccato. Ma non è questo che è avvenuto nell'Islam. Alcuni teologi egiziani del secolo scorso ci provarono a legittimare gli interessi, definendoli una remunerazione per la perdita di valore del denaro, dovuta all'inflazione. Ma non ci riuscirono: la *riba* è ancora un peccato, a differenza dei profitti commerciali, considerati leciti. Non per niente Maometto sposò Kadigia, una delle più

ricche commercianti della Mecca. Tuttavia va detto che solo in Iran, Sudan e Pakistan tutto il sistema bancario è islamizzato. Negli altri paesi musulmani, banche islamiche ed istituti occidentali convivono. E nei ricchi paesi del Golfo solo una piccola parte dei famolosi introiti del petrolio affluisce agli sportelli di Allah. Doppia morale? Più o meno. Anche se per i fedeli mussulmani, o meglio, per il piccolo risparmiatore credente, il problema di dove mettere i suoi soldi, senza commettere peccato, resta. Come lo risolve? Ci pensa la banca islamica. E spesso in modo ingegnoso. L'istituto può infatti limitarsi a custodire gratuitamente i suoi soldi, oppure

gestisce, molto moderatamente, come un fondo comune occidentale e cioè investendoli. E per i prestiti? Anche questi possono essere gratuiti, o fatti sotto forma di leasing (locazioni con opzioni di acquisto), di merchant banking (partecipazione azionaria al capitale d'impresa), oppure vengono elargiti sotto forma di compravendita (in questo caso il premio è lecito). Insomma, le banche islamiche, pur conservando dei retaggi arcaici, somigliano molto alle banche universali. Tuttavia, per via della loro scarsa liquidità, le banche centrali europee non le autorizzano ad operare in Occidente. Unica eccezione la Gran Bretagna, dove però c'è il precedente dello scandalo della Bcei, una grande banca inglese dove affluivano i depositi delle piccole banche islamiche e che è clamorosamente fallita. Risultato: i musulmani residenti in Europa sono costretti a raccogliere i loro soldi nelle moschee e poi spedirli a casa. Per ovviare a ciò si propone di costituire degli sportelli islamici nelle banche europee. Come dire: pecunia non olet, ma benedetto è meglio.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (19 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.